

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Un libro recente, utile e sollecitante, opera di più autori, ha per sottotitolo *Esercizi di immaginazione radicale del presente* e per titolo *Il dolce avvenire* (edizioni Diabasis, www.diabasis.it). L'editore è di Reggio Emilia, i curatori (e finanziatori dell'iniziativa da cui il libro nasce, di un'associazione culturale che si chiama "Il Borgo") sono di Parma: Alessandro Bosi, Marco Deriu, Vincenza Pellegrino (a Deriu dobbiamo, tra molte altre cose, un utile "dizionario critico delle nuove guerre" del 2005, che non ha perso purtroppo di attualità). Si tratta di 45 voci ognuna delle quali occupa dalle sei fitte pagine in su riguardanti i temi centrali del nostro presente. Alla luce delle crisi avvenute e di quelle annunciate, agli autori viene chiesto di indicare le possibili soluzioni: un'impresa tanto utile quanto spericolata. I 45 autori sono stati invitati a indicare su un campo di loro specifica competenza, i modi di intervenire, i modi in cui affrontare i problemi che ci riguardano tutti e di cui tutti dovremmo avere più chiara coscienza. Si va da "Acqua" a "V(u)oto", passando per tutti i temi scottanti e aperti, da Architettura a Comunicazione, da Cooperazione a Ecologia, da Energia a Lavoro, da Mercato a Pace, da Servizi sociali a Università eccetera, con particolare attenzione a quelli che ci concernono più direttamente.

Le tre domande che i curatori si sono posti sono: «crisi strutturale o cattiva congiuntura?», «siamo capaci di inventare il futuro?» e «cosa impedisce di pensare altrimenti?». Leggendo a caso delle voci, si ha l'impressione di un azzardo giustificato, di una possibilità concreta di fare e non solo di pensare diversamente da come fa non solo chi comanda, anche chi obbedisce, soddisfatto o meno, cosciente o meno della sua sudditanza. Un altro mondo è possibile? Ebbene sì, dicono gli autori, e ci convincono. Lo stesso accade in molti altri libri recenti - spesso di gruppo o di area come questo. E ne escono davvero tanti, di libri collettivi di questo tipo, quasi una voga dell'editoria contemporanea. Essi riguardano, volta a volta, la crisi della sinistra, l'ecologia, la globalizzazione, l'evoluzione tecnica e le sue conseguenze, l'educazione, la paura, in un rigoglio di pensamenti e indicazioni che provengono ora da firme illustri (o che vengono ritenute ta-

Goffredo Fofi



Il dolce avvenire è l'ultimo esempio d'un nuovo genere: il saggio collettivo sul presente. Ma dopo le buone idee dovrebbero venire le buone pratiche



Daniel Cohn Bendit. Il suo ultimo saggio ha per titolo *Che fare?*

LA TEORIA NON FIORISCA SENZA PRASSI

li, e allora può capitare di avere delle cattive sorprese: affermazioni superficiali, predicazioni retoriche, proposte astratte e irrealizzabili oppure astute e aggressive difese dello status quo).

Si resta un po' sconcertati. Perché, se da un lato è bello constatare questa recente voglia di discutere di pensare di proporre, che nasce ovviamente dalla sfiducia nei confronti della politica e dei suoi leader - di chi si arroga il diritto di prendere decisioni che riguardano tutti - e dalla preoccupazione per il futuro avvertita da categorie di persone intellettualmente preparate e seriamente preoccupate dei destini comuni, è anche vero che tutto questo rischia di restare astratto e inutile, se non è corroborato dalle "buone pratiche".

Ese anche le "buone pratiche" finiscono per produrre un terreno molto scivoloso, perché facilmente mistificabili, perché più egoiste che altruiste? Di delusioni, in questo campo, ne abbiamo avute parecchie negli ultimi vent'anni. E se è ottimo che dalla riflessione e dallo studio si passi alla proposta, da parte di singoli o di associazioni e gruppi, sarebbe anche più giusto, anzi fondamentale, che dalle proposte si passi alla loro realizzazione o, quando questa è impossibile, all'azione politica. Che nei nostri anni non può che essere un'azione di disobbedienza civile, una pratica di movimento, un coinvolgimento diretto che serva a bloccare le iniziative nefaste del potere pubblico o privato, e ad affermare nei fatti soluzioni altre, a dimostrare ad altri che è possibile lottare insieme, non più delegare, e rischiando vincere (o perdere, poiché nessuno può mai esser mai certo del successo di una giusta impresa...).

Tanto pensare, parlare, scrivere, proporre, può non servire a niente e rivelarsi un ennesimo alibi, un altro modo di consolarsi sentendosi abusivamente nel giusto, se non porta all'invenzione e alla pratica di lotte chiare, in cui i fini e i mezzi diventino la stessa cosa, e che siano un modo di reagire alla crisi della politica reinventandola, la politica, nuova e migliore. Il libro di Daniel Cohn-Bendit, portavoce di un piccolo raggruppamento, Europe Ecologie, che ha dimostrato nelle scorse elezioni europee che si può ancora fare onestamente e intelligentemente politica, si intitola *Che fare?* (Nutrimenti). L'ha scritto uno solo, ma è il frutto di un movimento.❖